

CARTA DEI VALORI E DEGLI OBIETTIVI

Premessa

Il periodo storico che stiamo vivendo è caratterizzato dal cristallizzarsi di un nuovo modello di *governance* che tradisce in radice i principi posti alla base di qualunque sistema democratico degno di questo nome. L'Unione Europea, nata con l'intento di favorire un duraturo e definitivo processo di pace e di armonia fra i popoli, si è oramai trasformata in una gabbia illiberale e sorda, sovrastruttura elitaria e autoreferenziale che frustra e annulla le legittime richieste di progresso e di giustizia sociale provenienti da ogni angolo del Vecchio Continente. Il recente caso greco- con particolare riferimento al tradimento del responso referendario del 5 luglio 2015- ha mostrato al mondo la gravità di una situazione divenuta oramai pericolosa e insostenibile. La risoluzione di un problema, di qualunque problema, anche di quelli più spinosi e complessi, è strettamente correlata ad una corretta diagnosi sull'effettivo stato dell'arte. Non potremo quindi recuperare l'Italia e l'Europa alla democrazia senza prima prendere atto di averla ora realmente perduta. Gli italiani, e come loro tutti gli altri popoli che hanno adottato l'euro, sono oggi vittime di un regime violento ed ipocrita (il cosiddetto "nazismo tecnocratico", fenomeno politico nuovo ed inquietante da analizzare compiutamente in apposito saggio in via di pubblicazione) che mina dalle fondamenta i pilastri sui quali poggia la civiltà occidentale. Lo svuotamento sostanziale della democrazia passa per il disimpegno dei cittadini dalla politica attiva. Il continuo svilimento delle funzioni pubbliche è surrettiziamente funzionale all'instaurarsi di un equilibrio di potere complessivo che mira a garantire sempre e comunque la supremazia del privato. La martellante retorica sullo Stato "corrotto", "sprecone", "inefficiente", militarmente occupato da un manipolo di rappresentanti di partito avidi e clientelari non è casuale. A prescindere dalla veridicità o meno di una simile ricostruzione, in ogni caso fomentata ad arte al fine di ottenere precisi e voluti risultati, l'obiettivo di chi controlla le leve dell'informazione non è di certo quello di moralizzare i costumi o combattere le ruberie. La politica, in teoria astrattamente protesa verso la realizzazione dell'interesse generale, può incidere sui reali rapporti di forza che definiscono l'equilibrio fra le diverse classi sociali. La politica, se interpretata da uomini liberi e lungimiranti, può diminuire le disuguaglianze, predisporre piani per la piena occupazione, impedire lo sfruttamento nei posti di lavoro, garantire servizi sanitari gratuiti ed efficienti per tutti. Se però, la politica, impastata da uomini che rispondono direttamente a centri occulti di matrice finanziaria, lobbistica e plutocratica, viene continuamente demonizzata, messa nell'angolo e depotenziata, chi potrà mai centrare i risultati sopraindicati? I privati? Non facciamo ridere.

1) Riscoperta della dignità dell'impegno pubblico

Quindi, accertata come vera la premessa, il primo risultato da perseguire è quello che contempla e persegue il recupero del primato della politica. I poteri economici, lobbistici, finanziari e informativi devono tornare ad operare sotto la guida e la supervisione di una classe dirigente legittimata a decidere in virtù di un chiaro mandato democratico. Nel buio della politica comanda il denaro, ma, come sintetizzato efficacemente da Papa Francesco nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti di fine settembre 2015 il "*denaro deve servire, non comandare*".

2) Euro

Il denaro, per definizione, non conosce confini. La libera circolazione dei capitali, in ogni angolo del mondo, è nettamente funzionale alle aspettative speculative dei grandi magnati. La creazione in Europa di una moneta

unica, sorretta da una falsa retorica solidaristica e pacifista, risponde in realtà a due fondamentali esigenze: proteggere i detentori del capitale dal rischio svalutativo e sottrarre la politica monetaria dall'influenza di istituzioni democratiche. L'euro non rappresenta né un passo verso la futuribile realizzazione dell'Europa politica, né una opportunità di miglioramento materiale per milioni di cittadini europei. L'euro costituisce, molto più realisticamente, un modello di governo di tipo oligarchico, reazionario e violento, pensato, attuato e difeso con il chiaro obiettivo di riesumare un modello sociale fondato sulla supremazia del più forte nel silenzio impotente del diritto.

3) Recupero del concetto di Stato-Nazione

La prima domanda da porci è la seguente: *è compatibile la democrazia con la dittatura imposta dal capitale globalizzato?* Per poi chiederci: *quali sono le precondizioni culturali e giuridiche che consentono al capitale globalizzato di paralizzare la funzione equilibratrice e di controllo dei pubblici poteri?* La democrazia per essere concreta deve estrinsecarsi all'interno di un perimetro territoriale ben definito, un luogo fisico all'interno del quale lo Stato eserciti la sua potestà esclusiva nel nome e per conto del popolo sovrano. L'Italia di oggi non è sovrana perché ha delegato ad alcuni organismi sovranazionali il controllo di fondamentali questioni in materia di politiche economiche e di bilancio; e non è più democratica perché i nostri controllori, a partire da Ue, FMI e Bce, non rispondono ai cittadini. Questo mix perverso, questo limbo, che rende l'Italia perennemente sospesa tra il desiderio di tornare indietro e l'impossibilità di fare passi avanti è alla base del dramma sociale che colpisce e deprime da troppo tempo intere generazioni di europei.

4) Stati Uniti d'Europa?

La prospettiva degli Stati Uniti d'Europa, genuinamente perseguita in passato da uomini che avevano visto e conosciuto le brutture della guerra, è oggettivamente affascinante. A chi non piacerebbe rendere il Vecchio Continente finalmente e per sempre pacificato, florido e unito sotto le insegne della libertà, della prosperità e del rispetto dei diritti umani? Un continente capace cioè di dotarsi di un Parlamento europeo dotato di pieni poteri, composto da uomini e donne espressione della volontà di tutti i cittadini che abitano dal Portogallo alla Polonia, dalla Finlandia alla Grecia. Sarebbe bello, ma il principio di realtà ci consiglia oggi di smetterla di inseguire pericolose chimere. Come dimostra ampiamente il caso greco, alle attuali élite continentali, a partire dal pessimo Wolfgang Schäuble, la costruzione dell'Europa politica non importa affatto. Di fronte al primo bivio drammatico della sua storia, trovandosi di fronte alla scelta di dover abbandonare le politiche di austerità per non correre il rischio di perdere la Grecia dal consesso europeo, i leader di questo mostro di Europa non hanno palesato dubbi dicendosi pronti ad affrontare i rischi di una "Grexit" pur di non mettere in discussione i capisaldi malsani dell'ordoliberalismo imperante. Abbiamo assistito passivamente alla realizzazione di una operazione ricattatoria e miserabile, compiuta grazie alle fatiche condotte antieuropee di un altro nefasto personaggio: Mario Draghi, pronto a chiudere la liquidità alle banche elleniche per costringere il premier Tsipras ad accettare una resa umiliante. Cosa poi puntualmente accaduta. La democrazia in Europa, ancora oggi, si sostanzia all'interno dei diversi perimetri nazionali. Le elezioni sono questioni che riguardano gli affari dei singoli Paesi membri, e la struttura comunitaria altro non è se non una camicia di forza che rende possibile il sostanziale annullamento del principio democratico, da sacrificare sempre e comunque nel nome di "interessi superiori". Peccato non esista un interesse superiore alla conservazione della democrazia stessa, morta in Europa il 5 luglio del 2015, allorché il referendum

greco- vinto contro le politiche di austerità- venne di fatto annullato d'imperio da un manipolo di nazisti tecnocratici allergici al concetto di sovranità popolare. La misura è colma. Nessuno, da ora in avanti, dovrà più sentirsi legittimato a decidere su nulla in mancanza di un chiaro mandato democratico.

5) Sovranità monetaria

Considerata l'acclarata impossibilità di convertire la Ue al rispetto della democrazia, non rimane altro da fare se non tornare indietro, recuperando cioè all'Italia le leve indispensabili per l'attuazione di politiche conformi al rispetto della dignità umana. Non è il caso di avviare lunghe ed estenuanti trattative con chicchessia per comprendere quali scorciatoie giuridiche permettano l'abbandono della moneta unica. Un governo eletto legittimamente dai propri cittadini, chiaro nel chiedere consenso per promuovere una uscita unilaterale e definitiva dalla gabbia dell'euro, non avrebbe bisogno di ulteriori permessi al riguardo. Eventuali atti ostili di uomini appartenenti a Paesi stranieri, temerari fino al punto da minacciare ritorsioni pur di bloccare il ripristino della democrazia in Italia, verrebbero immediatamente espulsi dal nostro Paese e classificati come soggetti non graditi. Nel caso in cui alle minacce dovessero seguire condotte fattive, sarà premura del Parlamento- specchio della autentica volontà popolare- quello di legiferare in maniera severissima per consentire alla giustizia di bloccare sul nascere il riproporsi eventuale di strategie eversive.

6) Banca Centrale pubblica e sotto il controllo del potere politico

A cosa serve tornare alla lira continuando a riconoscere l'indipendenza della Banca Centrale rispetto al potere politico? A nulla. Il comando di speculatori e affamatori italiani piuttosto che apolidi non sarebbe di per sé meno spregevole e più sopportabile. La politica monetaria deve tornare sotto il controllo del ministero del Tesoro; la nuova Banca centrale italiana, disegnata dal Movimento Federale Keynesiano una volta giunto al potere, assumerà le caratteristiche di mero braccio esecutivo di scelte prese dalla politica nell'interesse esclusivo del popolo sovrano e in palese e fiero danno dei troppi plutocrati organizzati responsabili dell'attuale sfacelo globale.

7) Piena occupazione

Senza possibilità di decidere la politica monetaria, non è possibile cambiare radicalmente i rapporti di forza fra le diverse classi sociali. O meglio: non è possibile instaurare un nuovo modello sociale che consenta a chiunque di migliorare la rispettiva posizione economica in virtù del merito e dell'impegno. Il nazismo tecnocratico oggi dominante, che schiavizza gli uomini usando la leva del debito e dell'usura, difende in via esclusiva i privilegi di un nucleo molto ristretto di persone, abituate a vivere nell'oscurità e spesso legate da cointeressenze invisibili. Un uomo che vive nel bisogno non è libero, e un uomo che non è libero è facilmente preda dei neonazisti tecnocratici al potere. Bisogna quindi preliminarmente spezzare le catene dell'oppressione, garantendo ad ogni uomo il diritto al lavoro dignitosamente retribuito. Così come la nuova Banca Centrale italiana, finalmente nazionalizzata e messa al servizio dell'interesse pubblico, sarà garante di ultima istanza di tutte le spese affrontate dai pubblici poteri, allo stesso modo lo Stato diverrà "datore di lavoro di ultima istanza", assumendo obbligatoriamente e per norma inderogabile di legge tutti i disoccupati che dovessero farne esplicita richiesta. Il settore pubblico assorbirà cioè tutta la forza lavoro respinta dal settore privato, forza lavoro da incanalare in maniera professionale all'interno di progetti volti al "*miglioramento della tutela ambientale*", "*all'assistenza ai disabili e ai non autosufficienti*", "*alla pianificazione di interventi di riqualificazione urbana e messa in sicurezza del territorio*", nonché a qualsiasi altro tipo di

intervento, materiale o spirituale, che le diverse articolazioni territoriali dei pubblici poteri dovessero ritenere utile e indispensabile per il miglioramento delle condizioni di vita di tutti i cittadini.

8) Economia keynesiana e Modern Money Theory

Il Movimento Federale Keynesiano promuoverà politiche incentrate sul vertiginoso aumento della domanda interna, accompagnando tale processo all'aumento esponenziale della capacità produttiva, necessariamente determinato dalla immissione nel mercato del lavoro di un numero ingente di cittadini ora condannati alla inattività e alla disoccupazione in ossequio alle regole imposte dal "dio mercato". In questa ottica la Modern Money Theory, elaborazione avanzata del pensiero di Keynes, fornisce ottimi spunti di riflessione. Altrettanto utili al fine di arricchire il nostro dibattito interno verranno considerate le analisi di economisti come Emiliano Brancaccio, preciso nel porre l'accento sull'importanza di costruire un sistema internazionale di scambi che tenga conto della necessità di mantenere in equilibrio la cosiddetta "bilancia di pagamenti", aspetto quest'ultimo già abbondantemente dibattuto all'epoca degli accordi di Bretton Woods del 1944.

9) Lotta alla disuguaglianza

Nessun diritto è realmente riconosciuto all'uomo che vive in condizione di estrema povertà. Il riconoscimento formale e cosmetico dei "diritti umani" cozza con la realtà. Gli indigenti non hanno diritti, e un sistema di regole che non riconosce ad ogni uomo perlomeno i mezzi di sussistenza è fondato esclusivamente sulla barbarie. Le disparità economiche, oggi esasperate a livelli inaccettabili, vanno combattute. Pur riconoscendo il diritto di ognuno di guadagnare in proporzione ai rispettivi talenti, è giusto tendere il più possibile verso la realizzazione di una società capace di distribuire equamente la ricchezza. Una tassazione fortemente progressiva può risultare utile allo scopo.

10) Valore sociale dell'impresa

L'imprenditore ha tutto il diritto di puntare al suo legittimo profitto, ma nel farlo deve sapere che le strutture materiali e immateriali che consentono al singolo individuo di perseguire il suo legittimo profitto sono frutto di uno sforzo comune e collettivo. Come potrebbero circolare le merci se lo Stato non avesse costruito le strade e i ponti? Come potrebbero viaggiare le informazioni se lo Stato non avesse investito nella ricerca? Di conseguenza l'imprenditore, libero di organizzare in piena autonomia le sue scelte, mantiene degli obblighi nei confronti della collettività: contribuire in maniera proporzionale al fabbisogno del Paese, garantire ai dipendenti salari dignitosi e condizioni di lavoro improntate a criteri di giustizia e merito, riconoscere i diritti fondamentali dei lavoratori e non cedere mai alla tentazione di licenziare per massimizzare i profitti rappresentano i principali doveri in capo a coloro i quali intendano lodevolmente "fare impresa".

Conclusioni

I dieci punti sopraesposti rappresentano il cuore dell'impegno politico del Movimento Federale Keynesiano. Movimento che intende promuovere la partecipazione alla vita del partito, garantendo la definizione e il rispetto di una democrazia interna incompatibile con l'approccio messianico, piramidale, autoritario, fideistico e leaderistico. Il Movimento Federale Keynesiano promuoverà ovunque nel mondo forme di collaborazione e sostegno con tutti quei partiti politici che considerino l'uomo il fine e mai un mezzo, muto strumento di lavoro al servizio dell' "efficienza dei mercati". Il Movimento Federale Keynesiano promuoverà politiche dell'accoglienza, dichiarandosi fin da ora attento alle ragioni dei più deboli e nemico di qualsiasi forma di

discriminazione. Nessun risultato è precluso in partenza all'uomo che coltiva una ferrea e incrollabile volontà. E chi lavora per la realizzazione di obiettivi nobili ha già vinto in partenza.

I fondatori, promotori ed ispiratori di una costituente per la nascita del Movimento Federale Keynesiano